

*Abstract*

Printing has traditionally been seen by historians as playing a determining role in the beginnings of modernity in Europe, even though printing was not an exclusively European enterprise. In the mid 16th century, when the first Jesuit missionaries arrived in China, the liveliness of publishing in the country, the low cost of books and their wide dissemination made a profound impression on them and they always mentioned them in the reports they periodically sent back to Europe. It is unfortunate that such sources have for long remained known only to historians of missions and have been little explored by book historians. As has been said, only when «book historians in Europe acquire familiarity with the levels of refinement and complexity which were achieved in Chinese printing long before Gutenberg» (Henry D. Smith, *Japaneseness and the History of the Book*, «Monumenta Nipponica», LIII/4, 1998, pp. 499-514: 501-502) will a real dialogue between the historians of the book in Europe and in China be established. The present article aims to contribute to the construction of such a dialogue by looking at the Jesuit project of integrating the curriculum of studies in order to take part in public employment competitions, seen from the point of view of book history. Although the project was unsuccessful, the presence of Jesuit works in Chinese in the Imperial libraries and in private collections, as well as the numerous reprinted editions of these works, show that the missionaries were able to liaise to their advantage with the cultural élites in the country, even at the cost of creating misunderstanding of what they were trying to achieve. We are invited to adopt a less self-referential way of looking at contacts between cultures and to see such misunderstandings not as failures but as creative appropriations capable of generating new knowledge.

La storiografia tradizionalmente attribuisce alla stampa un ruolo determinante nell'avvio della modernità in Europa, benché non si tratti di un'impresa esclusivamente europea. A metà Cinquecento, quando i primi missionari gesuiti fanno il loro ingresso in Cina, la vivacità del mondo editoriale cinese, il basso costo dei libri e la loro ampia diffusione li colpiscono profondamente e non mancano di darne conto nelle relazioni che periodicamente inviano in Europa. Purtroppo, tali fonti sono rimaste a lungo appannaggio degli storici delle missioni e hanno avuto scarsa eco tra quelli del libro. Come è stato giustamente notato, sino a quando «gli storici del libro in Europa non conosceranno appieno il livello di raffinatezza e complessità raggiunto dalle tipografie cinesi assai prima di Gutenberg» (Henry D. Smith, *Japaneseness and the History of the Book*, «Monumenta Nipponica», LIII/4, 1998, pp. 499-514: 501-502), non potrà instaurarsi un vero dialogo tra gli storici del libro

in Europa e quelli in Cina. Il saggio si propone di offrire un contributo alla costruzione di questo dialogo a partire dal progetto gesuitico di integrazione del curriculum di studi per l'accesso ai concorsi pubblici, rivisitato dal punto di vista della storia del libro. Benché il progetto sia rimasto incompiuto, la presenza dei testi gesuitici in cinese nelle collezioni librerie imperiali e nelle biblioteche private, nonché le numerose riedizioni a stampa delle stesse, indicano che i missionari furono in grado di interagire proficuamente con le élite culturali del paese, anche a costo di generare fraintendimenti rispetto alle loro iniziali intenzioni. Non manca l'invito a adottare un modo meno autoreferenziale di guardare ai contatti tra le culture, proponendo di esaminare tali fraintendimenti non come insuccessi, ma come appropriazioni creative generatrici di nuova conoscenza.